

LA SVOLTA E I DUBBI

FINCANTIERI IN BORSA PER CRESCERE

di Franco A. Grassini

Tra le molte iniziative che sono state fermate dalle divisioni nell'ambito del governo, l'aumento di capitale di Fincantieri non è certamente una di maggior rilievo. Per chi, invece, ci lavora e per le economie delle zone in cui i cantieri navali posseduti dalla finanziaria pubblica sono localizzati, si tratta di una questione che può incidere sulle prospettive di lavoro future. L'aumento di capitale della società in questione, infatti, non è necessario, come nel caso dell'Alitalia, per coprire perdite e garantire la sopravvivenza, bensì per consentire sviluppo e consolidare una posizione competitiva conquistata dall'intelligente scelta da parte del management di puntare su un tipo di navi, quelle da crociera e militari, per costruire le quali le capacità della nostra mano d'opera e il gusto italiano fanno aggio. Date le condizioni della finanza pubblica, lo Stato non ha i mezzi per sottoscrivere l'aumento di capitale.

E si è pensato di otternerlo allora attraverso i mercati finanziari ricorrendo alla quotazione in Borsa della società.

Nonostante fosse previsto il collocamento di una quota che avrebbe lasciato allo Stato la maggioranza, alcune forze sindacali si sono opposte e sono riuscite, almeno sino ad ora, a bloccare l'operazione. Il timore è che si tratti solo di un primo passo verso un'integrale privatizzazione. Hanno fatto veramente l'interesse dei lavoratori e delle economie locali? La risposta è negativa per una molteplicità di ragioni. La prima che nel mondo moderno è profondamente vero il detto se-

condo cui chi si ferma è perduto. Anche nei cantieri navali la concorrenza è sempre più aggressiva, non compiere ora gli investimenti necessari per fornire alla clientela tutti i servizi di cui può avere bisogno, nel caso specifico riparazioni vicino ai luoghi ove le navi sono impiegate, significa mettersi in posizione di debolezza per future commesse.

In secondo luogo non solo adesso lo Stato non ha i mezzi finanziari per sostenere la crescita delle poche imprese che ancora gli sono rimaste, ma è difficile pensare questo possa essere fatto in un ragionevole futuro. Infine non è assolutamente certo che lo Stato sia sempre un gestore più lungimirante del privato e, di conseguenza, miglior tutore dell'occupazione e di livelli retributivi soddisfacenti. L'esperienza delle partecipazioni statali italiane ha ampiamente dimostrato che le stesse sono state decisamente migliori, in termini di obiettivi di lungo termine e metodi di gestione, delle imprese private sino ai primi anni 70, quando poi la politica si è introdotta pesantemente nel loro ambito la loro capacità competitiva si è fortemente ridotta e molte aziende sono andate in gravi crisi. Attualmente quasi sempre c'è un buon management, ma siamo sicuri durerà dopo le

prossime, forse vicine, elezioni? Se alcune privatizzazioni fatte in Italia negli anni scorsi non sono state del tutto soddisfacenti, è errato pensare che le modalità con cui sono state realizzate siano le uniche possibili. Quest'ultimo è l'aspetto fondamentale da considerare.

Se guardiamo alle debolezze di alcune operazioni del passato, possiamo facilmente vedere che la carenza più grave è stata rappresentata dalla circostanza che in una delle principali, quella di Telecom Italia, si sono verificati una serie di passaggi di controllo finanziati in minima parte con mezzi propri degli acquirenti e molto di più con finanziamenti che sono stati successivamente, attraverso fusioni, messe a carico della stessa società acquisita. Ne è derivato che, per rimborsare i debiti, si sono ridotti gli investimenti e sostanzialmente indebolita l'impresa. Ove questo sia il timore, il rimedio è abbastanza semplice: sarebbe sufficiente, prima del collocamento in borsa, modificare lo statuto della società introducendo un articolo che metta un vincolo all'indebitamento rispetto ai mezzi propri (ovviamente in ciascuna impresa diverso per tenere conto delle sue caratteristiche) e stabilire che lo stesso non può essere modificato se non a stragrande maggioranza.

Il vero interesse dei lavoratori lo si persegue analizzando le situazioni e trovando rimedi a possibili debolezze, non con pregiudizi che sanno troppo di ideologie battute dalla storia.

Franco A. Grassini